

L'emigrato

ITALIANO

BOLLETTINO DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



3

MARZO 1957

ANNO XLVI

Sp. A. P. Gr. III

BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI FONDATA NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.250.000.000

Riserva ordinaria L. 525.000.000

BOLOGNA — GENOVA — MILANO — ROMA — TORINO — VENEZIA

Abbiategrosso — Alessandria — Bergamo — Besana — Casteggio — Como

Concorezzo — Erba — Fino Mornasco — Lecco — Lutino — Marghera

Monza — Pavia — Piacenza — Seregno — Seveso — Varese — Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO;
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

BORSE DI STUDIO

"P. CARLO PORRINI,,
N. N. L. 15.000
Ernesto Gatti L. 5.000
N. N. L. 1.350
 Somma precedente L. 106.540
 Somma attuale L. 127.890

"S. FAMIGLIA,, L. 126.100

"PIETRO COLBACCHINI,, L. 6.100

"S. GIUSEPPE,, L. 110.000

"ANGELA MOLINARI,, L. 150.000

"DON FLAVIO SETTIN,, L. 30.000

"Giovani Cattoliche
 di GINEVRA,, L. 218.470

"Giovani Cattoliche Missione C. I.
 di RORSCHACH,, L. 148.000

Somma precedente L. 74.000

Somma attuale L. 222.000

"Maria Santissima REGIMA MUNDI,,
Ex-parrocchiani del R. P.
Antonio Negri L. 355.000

In memoria di
 GIUSEPPE DI MATTEO,,
Sebastiana Di Matteo,
Boston, USA L. 629.000

"STELLA MARIS,,
Sorelle Lopez,
Pergamino, Argentina L. 38.000

"P. BRUNO BARBIERI,,
Parrocchia SS. Redentore,
Roma L. 216.960
Famiglia Perazzoli, Piacenza L. 10.000
Savoni Cav. Rag. Umberto,
Roma L. 5.000
Andriolo Antonio, Nalles L. 5.000
 Somma attuale L. 336.960

"P. LEONARDO QUAGLIA,,
Ferrero Eladio L. 20.000
Giunta Parrocchiale
SS. Redentore, Roma L. 20.000
Com. Carlo Rossini L. 20.000
Miss Madeline Santolla, USA L. 3.150
N. N. L. 3.150
Pellegrini L. 1.000
 Somma attuale L. 67.300

CONCORRETE ALLE NOSTRE BORSE
 DI STUDIO



CHI AIUTA IL MISSIONARIO
 AVRÀ IL PREMIO DEL MISSIONARIO

Oltre

50 anni

di attività
di esperienza
di sviluppo

DITTA GIOVANNI TOSI

di Silvio Emilia e Pietra Tosi

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI
PIACENZA Via XX Settembre 52

Telefono: negozio 55-51, abitazione 40-12 57-34

Da oltre 25 anni costanti fornitori dei Missionari di S. Carlo

Calici, Pissidi, Ostensori,
Reliquiari, Porticine ed Intezni
Tabernacoli di sicurezza,
Ceselli e bronzi d'arte

SOMMARIO

	pag.
G. Sartori p.s.s.c.	
Autonomia o Integrazione dell'Apostolato laico italiano in Belgio?	60
A. Cosano p.s.s.c.	
Nella Heuwage di Basilea si incontrano quattro strade	66
T. Rubin p.s.s.c.	
Attività dei Missionari italiani in Svizzera	68
Gli italiani a Soletta	66
E. Napetti p.s.s.c.	
Fervore di opere alla M.C.I. di Esch-Alzette (Lussemburgo)	71
N. Setti p.s.s.c.	
Un po' d'Italia nella Nuova Galles del Sud (Australia)	73
Una nuova "Cavaso,, in Australia	75
Cristianesimo e razzismo	77
Griffith, mecca degli emigranti italiani in Australia	79
<i>Notiziario</i>	81
<i>Cronaca intima</i>	85
<i>Lettere dalle Missioni</i>	87

l'emigrato ITALIANO

ABBONAMENTO annuo:

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benemerito	L. 1.000

C. C. P. 25-6484 - PARMA

Autonomia o integrazione dell'apostolato laico italiano in Belgio?

PROBLEMI ORGANIZZATIVI DELL'ASSISTENZA RELIGIOSA AGLI EMIGRATI ITALIANI IN BELGIO

Domenica, 27 gennaio, Sua Eccellenza Monsignor Himmer, Vescovo di Tournai, nel corso d'un solenne pontificale, benedisse la bandiera e le tessere del gruppo ACLI recentemente fondato a Marchienne-au-Pont. Nel pomeriggio di quella giornata si svolse un convegno straordinario dei dirigenti ACLI del Belgio, alla presenza del Pastore della diocesi. Siamo lieti di pubblicare un riassunto della relazione fatta ai 150 congressisti da Padre Giacomo Sartori, Assistente ecclesiastico del movimento aclista in Belgio.

L'APOSTOLATO DEI LAICI HA SALVATO LA NOSTRA EMIGRAZIONE IN BELGIO.

I Missionari Italiani vanno debitori al clero belga di due preziosi insegnamenti. Anzitutto hanno imparato ad apprezzare nei loro metodi di lavoro il *compito d'avanguardia che viene affidato ai laici*. I militanti d'azione cattolica e delle opere sociali non sono considerati dei semplici esecutori e nemmeno dei puri fiancheggiatori dei programmi elaborati dai sacerdoti: li precedono nella azione missionaria e ne estendono l'efficacia dove il prete non saprebbe mai penetrare direttamente. Per questo sono circondati dal rispetto e investiti del mandato che gli Apostoli affidavano ai collaboratori laici, nei primissimi tempi della chiesa, facendosi precedere da loro nell'annuncio del Vangelo presso i pagani dell'Asia minore.

Questo principio informatore dell'attività dei sacerdoti belgi diviene una fonte di preziose esperienze per i Missionari italiani, che non sempre l'hanno visto attuato, almeno in forma così completa, nelle parrocchie della madrepatria.

Un altro prezioso insegnamento fornito dal clero belga è il *sereno ottimismo sui risultati dell'azione pastorale*, anche se potranno constatarsi solo a lunga scadenza. Perché dichiarare fallito il lavoro apostolico, per il fatto che oggi la percentuale dei praticanti rimane bassa? La conquista procede per tappe: prima bisogna rendere il popolo avvicicabile al clero, specie nei locali di divertimento



Marchienne-au-Pont (Belgio)
S. E. il Vescovo di Tournai, Mons. Himmer, benedice le tessere degli aclisti di Marchienne nella chiesa italiana di S. Maria Goretti.

(cinematografi, circoli parrocchiali) organizzati dai preti: più tardi verrà la pratica religiosa. Quando si raggiunge una fase, sia pure iniziale, di quest'obiettivo apostolico, perchè non rallegrarsene, e non alimentare la fiducia d'arrivare col tempo all'ultima meta?

Non si può prescindere da questo secondo principio, nel valutare i risultati dell'azione missionaria sugli Italiani emigrati in Belgio.

All'inizio del mese scorso, in un Congresso svolto a Città del Lussemburgo sui problemi emigratori europei, si parlò molto della scarsa percentuale d'Italiani che vanno a messa alla domenica, nel Belgio, e parve che bastasse questo dato a giustificare un giudizio negativo su tutta la loro vita religiosa. Forse, se l'onore di trattare quel tema fosse stato affidato a qualche Missionario italiano, anzichè ad uomini d'altre nazionalità, sarebbe emersa un'altra constatazione, che impone un moderato ottimismo: il fatto che *l'orientamento generale dei nostri connazionali del Belgio converge verso una soluzione cristiana della vita*. Chi può ignorare il pericolo d'una catastrofe spirituale massiccia che minacciò il nostro flusso emigratorio nell'immediato dopoguerra, quando gli Italiani, reduci dai campi di concentramento, esasperati e privi d'ideali, venivano inghiottiti dalle miniere e bevevano avidamente la propaganda marxista, propinata da numerosi mestatori? Oggi questo pericolo è scomparso: anzi, l'organizzazione e la stampa italiana sono completamente in mano alle opere cattoliche. Il merito principale d'aver salvato la nostra emigrazione in Belgio spetta ai gruppi d'azione cattolica e delle ACLI: è il laicato che s'è messo, fin da principio, in funzione d'avanguardia.

IL SENSO ESATTO DEI TERMINI « AUTONOMIA E INTEGRAZIONE ».

Una volta constatata l'efficienza e la preziosità dell'apostolato laico italiano, ci si può chiedere quale metodo si presenti più indicato al suo ulteriore sviluppo: è meglio « integrare » il nostro lavoro nei movimenti belgi, o salvaguardarne la piena autonomia?

Per integrazione s'intende la confluenza completa delle organizzazioni italiane nei quadri delle opere belghe.

L'autonomia invece sarebbe l'indipendenza assoluta delle opere italiane dalle direttive e dai quadri organizzativi belgi,

Un esempio d'integrazione assoluta lo troviamo nei « patronages » (ricreatori) parrocchiali, dove i bambini italiani seguono gli stessi programmi catechistici e ricreativi dei belgi e dove i capi talvolta possono essere degli italiani, ma in funzione « comune », identica per i due gruppi nazionali.

L'autonomia assoluta si riscontrerebbe invece (e il caso è del tutto teorico) in quei settori dove il Missionario fungesse completamente da Parroco dei suoi connazionali.

Tra i due estremi, si possono scoprire varie gradazioni.

Abbiamo una relativa integrazione in quei servizi sociali, che dipendono da una centrale belga, ma con segretari italiani in funzione *ausiliaria* per i loro connazionali: è il caso dei Sindacati e delle Mutue, che rimangono unici per gli affiliati di qualunque nazionalità, pur offrendo agli stranieri il vantaggio d'una guida e d'un propagandista della loro lingua.

Un'integrazione molto più diluita e maggiormente spinta verso l'autonomia, la troviamo in altri movimenti, che perseguono un programma proprio, con dirigenti e nuclei di militanti italiani, ma in collaborazione con associazioni belghe affini: è il caso delle ACLI e dell'azione cattolica rispetto al MOC (movimento operaio cristiano): le campagne comuni, concertate e messe in opera, rispettano la diversità degli organi dirigenti e dei metodi.

L'INTEGRAZIONE NON SI DEVE PROVOCARE ARTIFICIALMENTE.

L'integrazione segue una legge di natura, analoga a quella che regola la crescita dell'organismo e lo sviluppo delle piante. Sarebbe uno sbaglio imporla, o tentare artificialmente d'affrettarla: essa presuppone *l'assimilazione*. Vale a dire, non si verifica se non dopo che gli emigrati si sono adattati spontaneamente agli usi e alle tradizioni del paese ospite.

E, per attuarsi, deve investire tre irradiazioni della personalità umana: il lavoro, la famiglia, l'organizzazione (sociale e religiosa).

Un attento esame della situazione psicologica dei nostri emigrati adulti del Belgio ci porta a concludere che il processo d'integrazione si sviluppa fra loro con estrema lentezza.

Quali le cause che ne rallentano lo svolgimento?

Bruxelles - Durante la sua visita in Belgio S. E. il Card. A. G. Piazza, attorniato da Mons. De-jardin, Mons. Forte, P. G. Sartori p.s.s.c. e dai segretari sociali in Belgio, ascolta una breve relazione del Segretario Centrale Dr. Stefani sull'attività del Patronato ACLI in Belgio.



OSTACOLI ALL'INTEGRAZIONE DEGLI ITALIANI 1)

A) Sul piano del lavoro.

- 1) *L'impossibilità pratica d'accedere a professioni diverse da quella della miniera o dell'industria pesante.*

Lasciate che un Italiano vada all'estero come venditore di spille: se ha libertà di cercarsi altri mestieri, un po' alla volta si farà strada e si fonderà col popolo ospite: ma dove la sbarra è calata sul suo cammino, impedendogli di procedere oltre, si sentirà perpetuamente straniero e minorato.

- 2) *Il desiderio del ritorno in patria, anche se di fatto non verrà appagato presto, sospende lo sforzo d'adattamento al nuovo ambiente.*

Un'inchiesta, promossa recentemente dalle ACLI, ha dato come risultato che il 69% degli Italiani del Belgio coniugati e il 78% dei celibi desiderano tornare in Italia, mentre, tra gli altri, l'8,5% dei coniugati e il 2% dei celibi si dichiarano incerti.

- 3) *La sistemazione dei figli in professioni più elevate di quelle paterne diventa difficile anche per i diplomati alle scuole d'arti e mestieri.*

Si comprende l'amara delusione d'un minatore, che ha prolungato lo sforzo nelle taglie carbonifere, per mantenere agli studi il suo ragazzo, quando lo vede poi condannato ad un lavoro per il quale bastava la terza elementare. Non parliamo poi delle zone fiamminghe del Limburgo, dove le fabbriche scarseggiano, per cui, in pratica, i figli che raggiungono l'età lavorativa devono scendere in miniera con i genitori, se non vogliono condannarsi all'ozio forzato.

- 4) *L'asprezza di modi generalmente deplorata negli ingegneri e nei sorveglianti minerari contribuisce a far subire come condanna un lavoro, al quale l'abitudine finirebbe per mitigare la pena.*

Non dimentichiamo che con l'operaio belga il minatore italiano fraternizza facilmente e finisce per invitarlo alle feste di famiglia, a fargli accettare il piatto di spaghetti, a volerlo come padrino nel battesimo d'un figliolo: ma purtroppo, salendo nella scala gerarchica, s'incontra diffidenza e mutua incomprensione.

L'inchiesta sopra citata ha stabilito che il 63% dei coniugati e il 64% dei celibi dicono di non trovare nessuna comprensione nei dirigenti minerari.

- 5) *La difficoltà della lingua, per quanto sottovalutata dai Belgi, è sempre forte negli Italiani.*

I nostri adulti sono, nella totalità, poco istruiti o semianalfabeti: perciò non arrivano più in là di quella cerchia di vocaboli dialettali, che servono sul lavoro o negli spacci alimentari.

B) Sul piano familiare

Una fonte precipua d'integrazione sono i matrimoni fra Italiani e donne del nuovo paese: ora l'inchiesta delle ACLI ha scoperto che l'81% dei connazionali celibi sono sfavorevoli al matrimonio con donne belghe: così il 70% degli sposati dichiara di volerlo sconsigliare ai propri figli.

E il motivo viene riassunto in una frase piuttosto cruda: « Non vogliamo donne padrone in casa ».

Evidentemente il Belgio offre spesso lo spettacolo di spose che dominano in tutto e per tutto il loro marito, fino al punto di disporre con assoluto dispotismo dei salari da lui guadagnati: gli episodi particolari, generalizzati forse dalla propaganda e dalle caricature, hanno finito per creare un clima di diffidenza tra gli Italiani.

Si può aggiungere, di sfuggita, che in genere (tranne magnifiche eccezioni, che però confermano la regola) i matrimoni tra Italiani e belghe danno dei cattivi risultati, proprio per la refrattarietà della donna ad accettare un ruolo

1) Ci scusiamo dell'errata ripetizione parziale di questo titolo a pag. 65

Marchienne-au-Pont (Belgio)
S. E. Mons. Vescovo di
Tournai con un gruppo di
Aclisti.



subordinato nella famiglia, mentre fra donne italiane e mariti belgi l'intesa è più frequente.

C) *Sul piano dell'organizzazione religiosa e sociale.*

1) *L'Italiano conserva con tenacia una differenza d'apprezzamenti e di tradizioni nella vita religiosa; ritiene parte essenziale d'un ufficio liturgico la predica: se questa non è impartita nella sua lingua, sente un vuoto tale, da disertare la chiesa, anche se vi si svolge la cerimonia più bella. Insiste con vivace energia, anche se frequenta poco la chiesa, o se dimora in Belgio da decenni, perchè i matrimoni, i battesimi e i funerali siano svolti da sacerdoti italiani. Difficilmente accetta la distinzione fra prima comunione e comunione solenne, in uso fra i Belgi, e desidera seguire le tradizioni delle nostre parrocchie, dove l'unica comunione circondata di solennità e di conveniente preparazione catechistica è la prima. Collabora con slancio (e la chiesa di Santa Maria Goretti ne è una prova stupenda) alla costruzione di cappelle o di locali promossa dai suoi Missionari, perchè vi vede un'opera « italiana ».*

2) *L'Italiano stenta a far parte d'organizzazioni sindacali belghe, perchè non sa spogliarsi del pregiudizio di vedervi della politica.*

3) *Si mantiene assente dai circoli e dai caffè parrocchiali « misti » (eretti, cioè, per accogliervi con uguale trattamento i cattolici delle due nazionalità), perchè si sente di grado inferiore ai professionisti o agli intellettuali belgi, che compongono il pubblico frequentatore di quei locali.*

4) *Non ha nessun interesse per la stampa di lingua francese.*

Prova ne sia il fatto che il giornale più diffuso tra i nostri connazionali è la « Dernière heure », quotidiano intellettualoide e liberaleggiante, che viene acquistato solo per... avvolgere le tartine.

Di fatto l'unico legame linguistico per i nostri è costituito dal cinema e dalle riviste a fumetti, perchè la ridda delle immagini o delle figure colorate dispensa dallo sforzo di capire il francese.

5) Infine si deve notare che i Belgi hanno uno spirito così alieno dal nazionalismo, che prendono gli stranieri come sono: anzichè volerli uguali a sè, cercano di capirli e d'aiutarli, lasciandoli in quel mondo di tradizioni che

hanno portato dalla madrepatria, specie se questa appartiene alla comune radice latina. Questo sforzo di comprensione (ch'è vivo nel popolo lavoratore e nel ceto commerciale, quantunque trovi negli intellettuali e nei dirigenti della vita religiosa e sociale dei fautori dell'integrazionismo), stimola negli Italiani la conservazione del tipo d'origine.

AUTONOMIA NEI QUADRI ORGANIZZATIVI. OSTACOLI ALL'INTEGRAZIONE DEGLI ITALIANI

Monsignor Himmer, Vescovo di Tournai, grande studioso di problemi sociali e in particolare di quello degli stranieri, ha dettato una chiara direttiva: *bisogna ricostruire fra gli Italiani del Belgio l'ambiente religioso della madrepatria*. Questa formula, lungi dal propugnare un'autonomia assoluta (contraria allo spirito della collaborazione cristiana) e dall'ostacolare il naturale, per quanto lungo, processo d'integrazione, ci fa capire che dobbiamo ricercare per le opere dell'apostolato laico l'unità nei programmi di base, ma che nei metodi e nei quadri organizzativi gli Italiani hanno bisogno d'una loro indipendenza, per giungere agli scopi desiderati.

L'armonia fraterna, alimentata dagli incontri frequenti fra i capi delle opere delle due nazionalità, renderà unitario il lavoro, avviandolo sempre meglio verso l'unica meta, ch'è la conquista della classe operaia a Cristo.

Padre Giacomo Sartori, pssc.

LA T.V. BELGA A MARCHIENNE-AU-PONT

Lunedì, 28 gennaio, nel corso del programma delle attualità, la televisione nazionale belga ha presentato sullo schermo le fasi più importanti della giornata vissuta dalle ACLI domenica 27.

Apparve nitidissimo il corteo avviato verso la chiesa di Santa Maria Goretti: dopo una diffusa documentazione sui dettagli artistici della prima chiesa italiana del Belgio (specie sulle vetrate, le statue, il presepio), venne presentata la cerimonia della benedizione delle tessere e della bandiera.

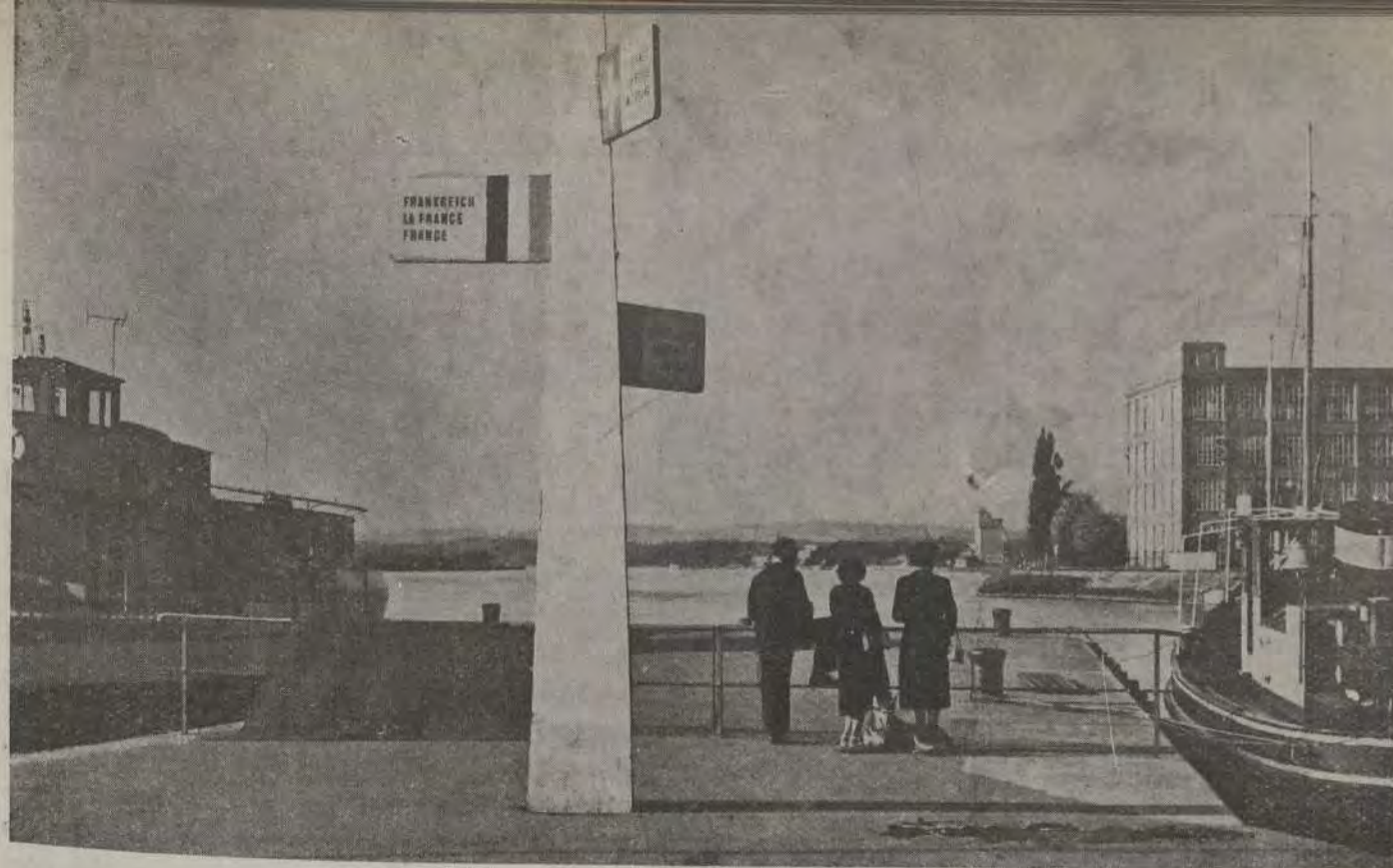
Seguì una visione del pranzo comunitario degli Aclisti a « Notre Maison »: apparve sullo schermo la figura dei vari oratori (Germain Capelleman, canonico Goor, dott. Gulli, Console d'Italia, An-

tonio Boschetto, Aldo Merlini, Stefani, Facco, Padre Sartori e Mons. Forte).

La trasmissione prese l'ampiezza maggiore di tutti i numeri d'attualità di quel programma serale.

L'ING. VICENTINI NUOVO PRESIDENTE DELLA G.C.I.E.

L'ing. Giovanni Battista Vicentini è stato nominato Presidente della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione in sostituzione del Prof. Giordano Dell'Amore, che ha dovuto rinunciare a causa dei suoi molteplici impegni e diviene Presidente onorario della Giunta stessa. L'ing. Vicentini diventa anche membro del Consiglio della Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni (ICMC), incarico ricoperto dallo stesso fino a qualche anno fa.



Nella Heuwage a Basilea si incontrano quattro strade

Nel porto sul Reno a Basilea, all'estremità di un molo, si erge un cippo di pietra, curiosità per i turisti, orgoglio per gli abitanti della città. Niente di straordinario: un cippo triangolare e su tre facce tre nomi: Svizzera, Francia, Germania.

Quella pietra, più che un segno di confine tra le tre nazioni è il simbolo del più grande centro commerciale della Svizzera. L'edilizia, la lingua, i costumi, le tradizioni sono in tutta Basilea un inno alla civiltà nata dalla pacifica millenaria convergenza di tre popoli.

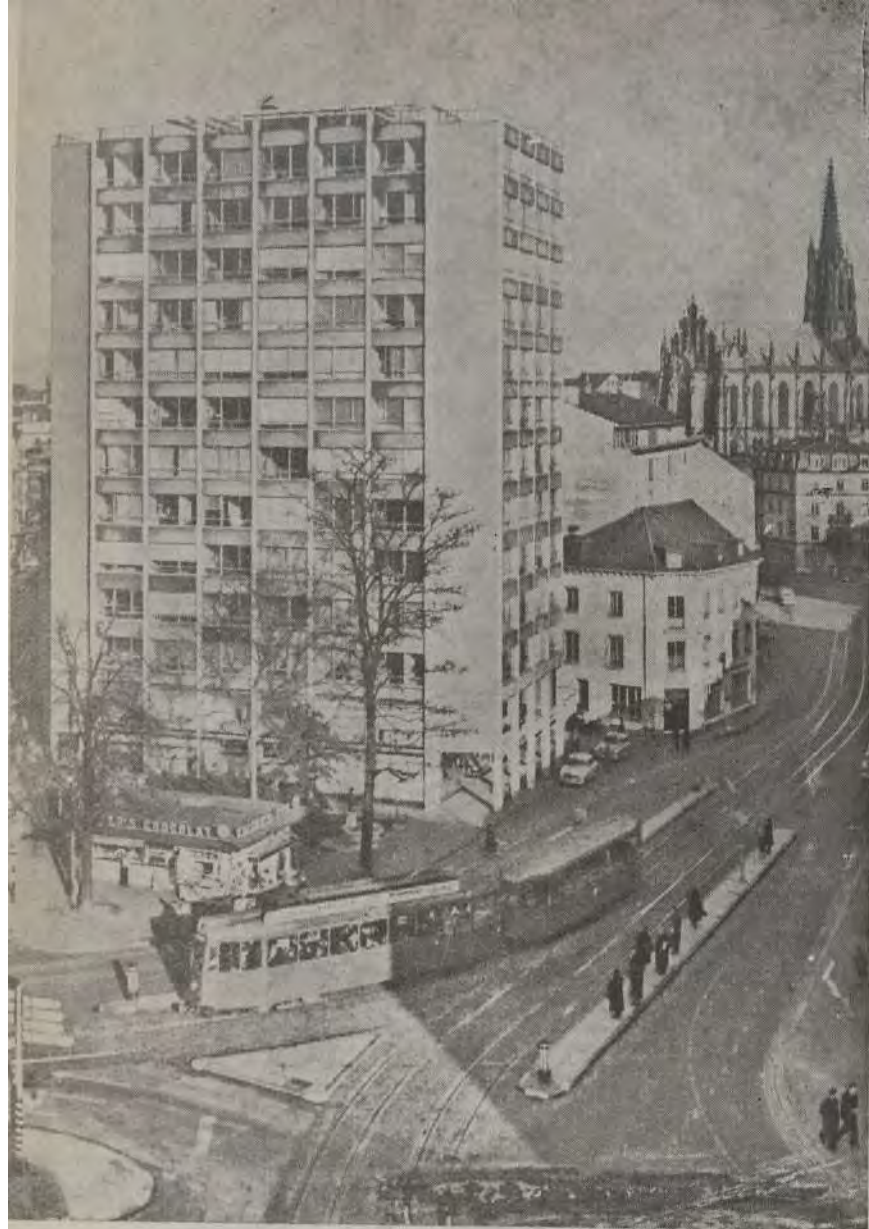
Ma nella Heuwage convergono quattro grandi arterie: la Steinenvorstadt attraverso il cuore della città vecchia, oltre il ponte sul Reno, porta in Germania; la Austrasse sorpassato il piccolo colle su cui sorge l'Università e la Missione Cattolica Francese, si dirige verso il campo d'aviazione e la Francia; la terza imbocca la nuova autostrada per Zurigo e per Berna, ma la quarta proviene dalla stazione centrale e conduce per la

Rumelinbachweg alla Missione Cattolica Italiana. Nel nuovo grattacielo, proprio all'estremità della spina divisoria, ha preso sede recentemente il Consolato d'Italia.

Se in tutti gli uffici della città le tre lingue godono parità di diritto, qui a Heuwage la lingua italiana, o meglio i dialetti nostrani, godono la preferenza sia per il numero degli Italiani o forse anche per la maggiore loro loquacità. Non parlo delle canzoni perchè, si sa, che in tutto il mondo « le chant est italien ».

Il taxista, il giornalista e perfino il vecchio che vende le caldarroste a capo del ponte mi salutano nella nostra bella lingua.

La prima volta che giunsi a Basilea, mi chiedevo stupito quali segni d'italianità portassi in fronte per essere conosciuto, dato che i capelli arruffati, distintivo della razza mediterranea, erano puntualmente coperti dal diplomatico ereditato da un vecchio missionario re-



La Heuwage di Basilea.

duce dagli Stati Uniti. Oggi, dopo tanti anni, e una discreta conoscenza della città, non mi meraviglio più, come non mi stupirei domani, se, ritornando alla Heuwage ne vedessi cambiato il nome ostrogoto in « piazza degli Italiani » e al centro della aiuola rompitraffico s'ergesse un cippo cubico con sulla faccia rivolta alla stazione la scritta: « Italia ».

Quanti sono gli Italiani a Basilea? Nessuno ve lo saprebbe dire; neppure gli uffici svizzeri proverbiali per la meticolosità, e non lo potreste rilevare dallo schedario anagrafico della Missione così ordinato: sfuggono ad ogni controllo parte degli emigrati della vecchia generazione ormai cittadini della Confederazione Elvetica che con la cittadinanza, forse per mancanza di assistenza, han-

VISITE AGLI INFERMI DELLA M.C.I. di BASILEA

Durante tutte le domeniche dello scorso anno furono effettuate dall'Assoc. U. C., in stretta collaborazione con il Gruppo Giovani Cattolici, ben 480 visite a degenti di lingua italiana del Burgerspital di Basilea.

L'apostolato degli infermi, iniziato nel 1947, stabilendo il contatto fra i visitatori e gli ammalati, si prefigge lo scopo di rendere meno crudo l'isolamento in cui si trovano spesso gli ammalati e di aiutarli nel limite del possibile. Spesso basta una parola benevola, un incoraggiamento, un libro o un buon giornale ad influire sul morale, a sorreggere l'animo abbattuto e depresso dalla malattia e a far rinascere la speranza a chi così si sente non dimenticato anche se lontano da familiari e parenti.

Riferiamo il numero delle visite agli ammalati compiute dalle altre Associazioni:

Ass. Donne Cattoliche: Visite n. 520.

Gioventù Femm. di A. C.: Visite n. 647.

Totale: n. 1.467.

Nel corso di ogni visita i singoli ammalati hanno ricevuto, oltre a buoni libri, giornali e riviste, anche un pacchetto dono. A questo scopo le varie Associazioni hanno erogato parecchie centinaia di franchi.

no dimenticato la tradizione religiosa, e sfuggono pure tanti nuovi che giungono qui con passaporto turistico dalle regioni meridionali d'Italia e attendono una sistemazione giuridica prima di denunciarsi agli uffici competenti. Io penso, però, che quasi il 10% della popolazione di Basilea sia, almeno nel periodo degli stagionali, di origine italiana.

Certo che l'influenza degli Italiani è molto più rilevante di quello che non dica il loro numero: non solo perchè la malta delle nuove costruzioni è impregnata di sudore italiano, ma perchè

Attività dei Missionari italiani in Svizzera

All'inizio di un Nuovo Anno, prima di fare nuovi progetti bisogna dare sempre uno sguardo al passato. L'attività di un Missionario non si può catalogare su un Libro Mastro a base di cifre, somme e sottrazioni, riporti, deficit o avanzo, come l'andamento di una Fabbrica di orologi. Le cifre, se prese alla lettera hanno sempre la loro buona parte di inganno. Però un bilancio approssimativo su dati di fatto, si può e si deve fare, se si vuole lavorare con sistema e con rendimento.

Dando uno sguardo alla relazione generale dell'attività dei Missionari, si può costatare come siano aumentate le Missioni e i Missionari negli ultimi tre anni, e come siano sempre in continuo aumento le iniziative di Bene a favore degli Italiani.

Confrontate le cifre con la popolazione Svizzera di 5.000.000 circa e con il numero complessivo degli Emigrati Italiani, 300 mila in piena stagione e valuterete meglio l'attività dei Missionari.

Sotto la sapiente guida del Direttore dei Missionari, P. Giovanni Favero, l'attività di assistenza ha raggiunto ogni angolo della Svizzera. I Vescovi Svizzeri con generosità hanno dato per primi il decreto di nomina a parroco del Direttore di ogni Missione a norma della « Exsul Familia ». A favore degli italiani i Missionari svolgono una vera attività parrocchiale sotto tutti gli aspetti. Ci si interessa di organizzare Missioni ai fedeli, con predicatori chiamati dall'Italia, si promuovono pellegrinaggi ai grandi Santuari Mariani, si preparano Ritiri per i vari gruppi. E bisogna combinare tutte queste iniziative con i vari orari di lavoro, con la distanza del luogo, con impegni verso i padroni svizzeri.

L'attività Religiosa è sempre pressan-

i nostri connazionali si sono inseriti anche nelle classi dirigenti ed intellettuali. Lo storico di domani non potrà ignorare l'apporto alla civiltà e al progresso di Basilea dovuto al flusso immigratorio del dopoguerra come l'intendente d'arte lo scorge oggi in quel libro di pietra che è il volto edilizio della città.

« Quel palazzo è stato costruito su progetto di un ingegnere italiano », mi fa notare il P. Zanatta che si esalta, come si trattasse di cosa sua, per quanto di bello si realizza a Basilea; ma già il mio sguardo di giramondo curioso si è fermato con compiacenza su un particolare di originalità tutta latina che dà leggiadria alle fredde linee della architettura razionale moderna.

Ho passato le Feste di Natale tra gli Italiani di Basilea: c'era bisogno di un po' di poesia nella monotona vita di insegnante di matematica, ma anche lo spirito ha potuto rivivere la gioia di Greccio e di Betlemme. Ho rivisto i pastori nella semplicità degli emigranti, ho rivisto i Re Magi nell'ansia di un popolo formato da tante razze che ormai sta ritrovando, dopo lo smarrimento della riforma, al strada verso la Chiesa Cattolica. Molti dei nostri connazionali erano ritornati in Italia a passare il Natale in famiglia; ma ce n'era abbastanza tra coloro che la famiglia hanno qui, per stipare a tutte le funzioni la nostra cappella. A sera ci ritrovammo tutti nella vasta sala attorno al grande albero illuminato dai tradizionali cento lumi. Spontaneamente, quasi per incanto, tra la commozione generale si levarono due pastorali: « Tu scendi dalle stelle », « Stille Nacht ».

L'eco delle note patetiche non si è spento ancora nel mio cuore, mentre mi permane la visione, che è realtà e augurio, di quell'albero oscuro eminentemente nordico sullo sfondo azzurro del palco, di un azzurro così intenso e profondo quale può essere attinto solo dal bel cielo d'Italia.

P. A. B. Cosano p.s.s.c.

Alcune cifre sull'attività dei Missionari italiani in Svizzera

A) ASSISTENZA RELIGIOSA.

1. Numero delle Missioni Catt. Italiane	27
2. Numero dei Missionari	38
3. Numero compless. degli Italiani assistiti	178.850
4. Centri minori assistiti	236
5. Missioni C. I. erette « cum cura animarum »	22
6. Missioni al popolo di 8 giorni predicate	70
7. Ritiri spirituali di 3 giorni predicati	98
8. Pellegrinaggi collettivi a Santuari	33
9. Visite a famiglie per ragioni di ministero	3878
10. Percentuale frequenza S. Messa e Sacramenti	52%
11. Battesimi amministrati	546
12. Prime Comunioni	141
13. Matrimoni religiosi celebrati	1036
14. Funerali	265
15. Associazioni di A. C. e di Apostolato	57 con 2153 Soci

B) ASSISTENZA SOCIALE

1. Missioni C. It. con Segretariato di ass. sociale	20
2. Persone assistite dal Segretariato	9816
3. Pratiche d'ufficio svolte per lavoratori	18.084
4. Interventi positivi per questioni di lavoro	4932
5. Centri ricreativi nelle Missioni	37
6. Libri nelle biblioteche circolanti delle Missioni	10.769
7. Corsi di lingua tenuti nel 1955	34
8. Copie distribuite del settimanale « L'E-CO » (ogni sett.)	3225
9. Bollettini mensili con copie	5800
10. Asili infantili nelle Missioni	11
11. Sale di raccolta e riunioni	31
12. Ospizi per vecchi	2
13. Persone assistite alla frontiera, nei treni, stazioni	21.500

(N. B. I dati si riferiscono alle relazioni scritte e controllate inviate da ogni singolo Missionario)

te per ogni Missionario. La nota principale dell'emigrazione in Svizzera è l'instabilità. Basta pensare che in 5 ore un italiano va da Berna a Milano. Impiega meno che da Milano a Roma. Questi Emigrati sono quasi sempre in viaggio, cambiano spesso alloggio e posto di lavoro. Il Missionario deve sempre arrivare a tempo preciso, per poter avvicinare ogni persona. Egli deve tenere ag-

giornato al massimo il suo schedario se vuole conoscere bene tutti i suoi fedeli ed avere facilità di far loro visita. In questo campo è di valido aiuto l'opera della Polizia svizzera, sempre pronta ad avvertire e notificare i vari cambiamenti. Oltre l'opera Religiosa c'è l'opera sociale. Anche qui le cifre sono precise e parlano chiare. In una Emigrazione prevalentemente non familiare, la Missione Cattolica diventa il focolare degli Italiani. Molte volte il Missionario è l'unico interprete per disbrigare ogni pratica. Attività che occupano il Missionario dalla mattina a mezzanotte. Non è mai finita. Nonostante questo, bisogna riconoscere che il lavoro dei Missionari in Svizzera viene fatto con sistema e con ordine, come può risultare dalle cifre scritte. Questa è stata la parola d'ordine per ogni Missionario: sistema nel proprio lavoro Apostolico. E si è visto che questa via porta ad una bella meta, porta tanti frutti di bene.

All'inizio del Nuovo Anno non resta che continuare sulla via tracciata, con più slancio, con più entusiasmo.

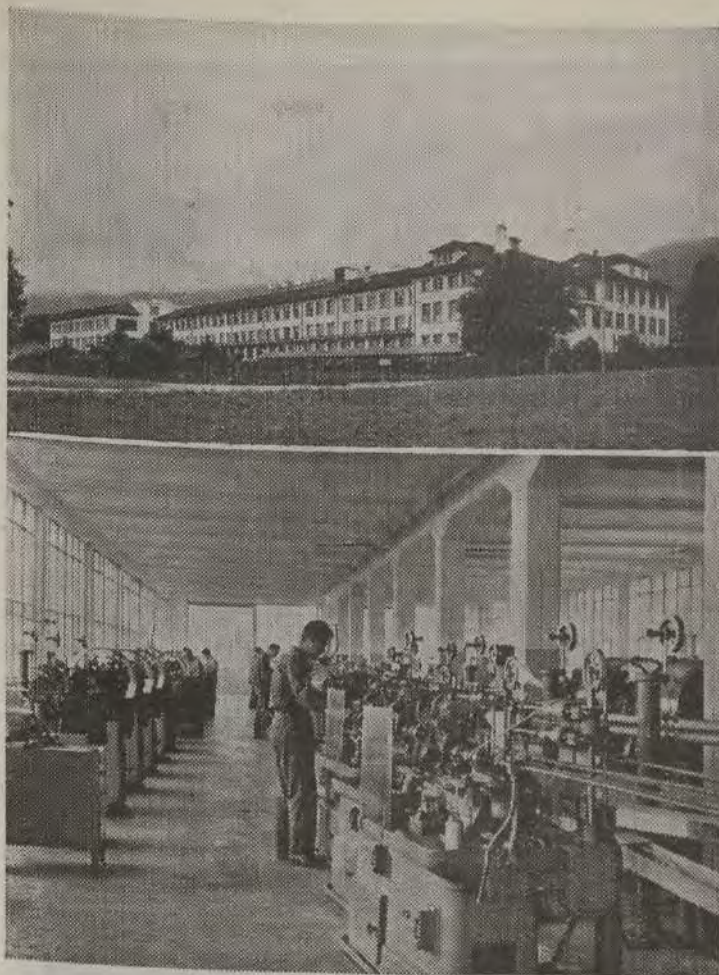
GLI ITALIANI A SOLETTA

Alla sera quando rientri a Soletta, dopo aver fatto una passeggiata sul lago di Biemme, ti colpirà una bella Bandiera Italiana a colori vivi. Tre scritte a luce fluorescente spiccano sulle ombre delle case di Soletta: il verde della « Roamer », il bianco della « Lanco », il rosso della « Delta ». Le due fabbriche di orologi sono famose anche in Ital'a. Il Direttore della Lanco mi dice che il primo cliente è l'Italia.

La Delta è una parola che ha fatto strada tra gli Italiani di Soletta.

« Dove lavori? » — « Alla Delta ». Quando si vuole fare qualche commento in bene si dice: « sai dove si sta bene? Alla Delta ».

Quel giorno che mi recai a far visita alla Direzione e agli Italiani, splendeva un sole, che inondava tutta l'altura do-



SOLETTA (Svizzera) - I fabbricati della Ditta DELTA.

ve sorge quella grande e moderna Fabbrica. Su per le scale ampie e linde erano operai che scendevano. I capelli in disordine, le mani sporche di olio: era il momento della pausa. Il Sig. Remund, uno dei Direttori mi consigliò di mettermi subito un soprabito grigio, da lavoro. « Si lavora sempre in mezzo all'olio. Bisogna fare attenzione, per non sporcarsi ». Si sentiva nell'Italiano del Sig. Remund quel caratteristico accento Genovese. Egli è svizzero, nato e cresciuto a Genova. Ogni tanto lo prende la nostalgia del mare e fugge a Genova per respirare un po' di aria marina. In mezzo al pulsare de' torni automatici, a revolver o paralleli, si sente qualche spiccato « Buon giorno Padre ».

Ora sono un centinaio gli Italiani che prestano lavoro in questa Fabbrica, costruita secondo i criteri più moderni. Fanno pezzi di qualsiasi genere, da prese per corrente a bulloni per ponti in

ferro.

Le giovani italiane dalle mani agili e svelte sono messe al controllo dei pezzi. Ci vuole sveltezza e precisione, altrimenti il cottimo non sale. Ma lasciate fare a queste Genovesi o Marchigiane. Non si lasciano battere. A conclusione della fatica, la quindicina è bella, e il Direttore quando va a visitare i reparti dice: « Brave, voi italiane ». Ad una mia domanda il Sig. Remund risponde con prontezza: « siamo proprio contenti degli Italiani. Ci aiutano molto ».

Egli trascorse la sua giovinezza a Genova con il padre che ancora adesso vive in quella città. Vedendo quella gente senza lavoro, forse pensava di costruire una Fabbrica secondo i suoi sogni. Era bello costruirla a specchio del mare, tra i pini della Riviera. Non vi riuscì. Bisognò lasciare il mare, passare le Alpi e venire quassù ai piedi della Cattedrale del Giura. Si cominciò con poco. Un piccolo Atelier per costruzioni meccaniche. Ora dei grandi Fabbricati fanno cornice al primo Atelier. Gente che forse a Genova stava a guardare l'acqua del mare, qui trova lavoro. E i Direttori, quando vogliono sentirsi uniti con gli operai ed in famiglia, cominciano a parlare Genovese.

« Peccato — mi diceva un operaio italiano — qui non c'è il mare. Altrimenti sembrerebbe essere a Genova ».

P. Tarcislo Rubin p.s.s.c.

350.000 IMMIGRATI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Secondo informazioni del Dipartimento della Giustizia americano più di 350.000 persone sono entrate negli Stati Uniti nel corso dell'anno 1956. La stessa fonte informa che questa cifra sarebbe la più elevata dopo il 1925. Sul numero totale sono da computarsi circa 82.000 persone accolte in base alla legge in favore dei profughi; 6.500 di essi sono rifugiati ungheresi.

Fervore di opere alla Missione Cattolica Italiana di Esch-Alzette in Lussemburgo

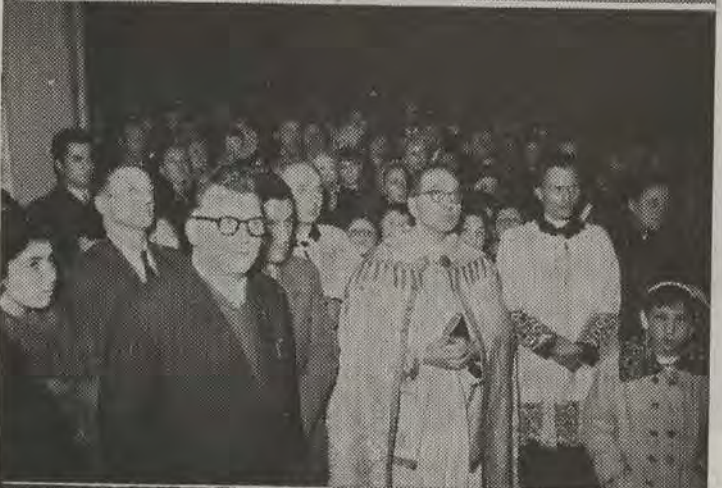
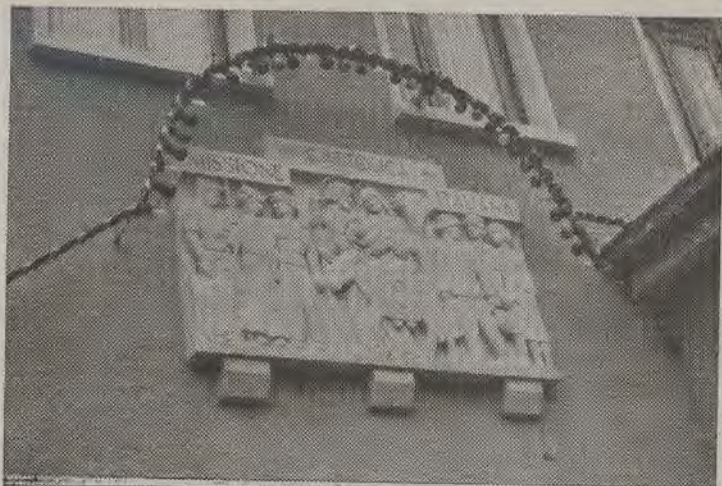
Domenica sera, 9 dicembre scorso, presso la Missione Cattolica Italiana di Esch/Alzette (Lussemburgo) ha avuto luogo una bella manifestazione religiosa in occasione della festa della Madonna di Loreto, speciale Patrona degli Italiani.

Prima della solenne Messa vespertina è stato benedetto il nuovo portale della Missione ornato di un interessante bassorilievo dovuto all'artista italiano Aurelio Sabatini, abitante ad Esch.

Il bassorilievo si presenta in forma rettangolare e si compone di tre parti distinte. Il tema centrale ricorda la fuga della Sacra Famiglia in Egitto. A destra sono rappresentati gli ultimi addii degli emigranti italiani ai loro familiari nell'atto di lasciare la patria; a sinistra un gruppo di lavoratori, che con gli strumenti in mano si accingono al lavoro.

Alla presenza del Ministro Colling, e dei Signori Vignetti, console d'Italia, Sorani agente consolare, Marnach e Neuens consiglieri comunali e del Signor Othon Schockmel, presidente dell'Amicizia Italo-lussemburghese di Esch, Mons. Hengen, Vicario Generale della diocesi di Lussemburgo, pronunciò la formula della benedizione e in lingua italiana commentò bellamente il significato del bassorilievo; si fece anche interprete dei voti di S. E. Mons. Vescovo di Lussemburgo, che si ripromette che la data del 9 dicembre possa essere l'inizio di un nuovo periodo di prosperità per la Missione Cattolica Italiana di Esch.

Subito dopo il Dott. A. Vignetti, console d'Italia prese la parola per ringraziare tutte le autorità presenti e in modo particolare il Ministro Colling e Mons. Vicario Generale. « Sono lieto, disse poi, di essere presente a questa celebrazione e mi congratulo coi reverendi Padri Napetti e Savio, che con la loro tenace volontà sono riusciti a portare così brillan-



ESCH-ALZETTE (Lussemburgo) - Mons. Hengen, Vicario Generale e il Dr. Vignetti alla benedizione del nuovo ingresso della Missione C. I.

temente a compimento il loro progetto ». Dopo aver illustrato il fenomeno dell'emigrazione italiana e l'opera dei Governi italiani del dopoguerra in questo delicato settore, il Dott. Vignetti così continuò: « Mentre il Governo italiano faceva grandi passi a favore della nostra emigrazione, la Chiesa non mancava dal

canto suo di preoccuparsi dell'importante problema e di interessarsi dei lavoratori italiani sparsi per il mondo, bisognosi di una particolare assistenza spirituale, morale, materiale.

La Chiesa così istituì in ogni punto della terra dove si trovano gruppi di emigranti italiani le Missioni Cattoliche Italiane, rette in gran parte dai Missionari Scalabriniani.

Mi sarebbe impossibile ora parlarvi della vasta opera assistenziale svolta nel mondo dai Padri Scalabriniani a favore degli emigrati Italiani. Mi limiterò a parlare della Missione Cattolica Italiana di Esch sur Alzette. Chi la frequenta sa che cosa in essa si fa e sa con quanta abnegazione, prima P. Casaril ed oggi i Padri Napetti e Savio, hanno sempre dedicato e dedicano la loro attività a pro della collettività italiana di Lussemburgo.

Oltre all'assistenza fatta quotidianamente presso la Missione, i Padri visitano periodicamente i connazionali dei numerosi Ospedali del Granducato e sovente i vecchi e gli infermi nelle loro case; e con i loro limitati mezzi aiutano con modeste sovvenzioni gli indigenti.

Altra attività assistenziale della Missione Cattolica Italiana è quella svolta in Esch a favore dei figli di quei nostri connazionali, che durante le ore di lavoro non hanno a chi affidare i loro bambini. La Missione accoglie quei bambini, che dalle Suore addette alla Missione stessa, vengono amorevolmente assistiti in tutto. Durante le ore del giorno le RR. Suore sostituiscono le mamme.

Va altresì ricordata la scuola di lingua italiana alla quale partecipano una quarantina di allievi, numero che va sempre aumentando.

I Missionari poi non mancano di rivolgere la loro particolare attenzione ai lavoratori stagionali, a quelli che sentono maggiormente la nostalgia della famiglia, del paese, della Patria lontana; e non tralasciano occasione per prestar loro ogni possibile assistenza.

Inoltre, come tutti sanno, per mantenere i contatti con i connazionali, specialmente con l'elemento giovane della



Un numero dell'interessante bollettino della Missione C. I. di Esch-Alzette.

collettività italiana del Lussemburgo, i Padri Missionari organizzano sovente manifestazioni ricreative, teatrali, cinematografiche e gite turistiche, che servono altresì ad amalgamare i nostri lavoratori della vecchia e della nuova emigrazione.

Altra interessante attività della Missione è la redazione e la tiratura di un periodico **La Missione**, che reca a circa 4.000 connazionali notizie parrocchiali, sportive e sociali.

Con questo ho voluto ricordare in breve l'opera meritoria svolta dai Missionari Italiani in Lussemburgo, perchè è giusto che tutti la conoscano. Si tratta di un lavoro costante, assiduo, che non ammette riposo. Ed è dovere di tutti affiancarsi all'opera dei due Sacerdoti, affinchè da questo loro sforzo possano raccogliere i maggiori frutti ».

P. Ermildo Napetti p.s.s.c.

Un po' d'Italia nella Nuova Galles del Sud (AUSTRALIA)

L'arrivo del Rev.mo Superiore Generale in visita ufficiale

Il giorno 8 dicembre 1956, festa dell'Immacolata, titolare della nostra bella chiesa, è arrivato tra noi il Rev.mo Padre Generale in visita alle missioni scabriniane dell'Australia. La solenne accoglienza avvenne in chiesa dove il venerato ospite celebrò la Santa Messa vespertina attorniato dai nostri impeccabili chierichetti. Non essendo in Australia festa di precetto l'Immacolata, la Santa Messa ufficiale cantata ebbe luogo il giorno 9 domenica: il suono e il canto, per tacere dei chierichetti splendidi nelle loro vesti bianche e cravatte rosse, riuscirono assai bene; così del resto esige la tradizione della nostra chiesa!

Con i pescatori di Ulladula

Perfino la televisione di Sydney si interessò ad una festa italiana organizza-

ta la domenica 16 dicembre per i pescatori italiani di Ulladula, paese sito a circa 90 miglia da Unanderra. La festa fu preparata con un triduo predicato dal R. P. Remigio Biorlo, appena giunto dall'Italia. Il coro parrocchiale di Unanderra sotto la direzione del R. P. Aldo Lorigiola eseguì la « Messa Pontificale » del Perosi. Nel pomeriggio ebbe luogo la benedizione delle barche da pesca, impartita dal parroco del luogo. P. Aldo tenne il discorso da un pontone di attracco per le barche. La celebrazione, svoltasi per la prima volta lo scorso anno, ha già assunto l'aspetto e il valore di una tradizione. Al comando di P. Aldo erano partiti alla volta di Ulladula da Wollongong parecchi autopulman carichi di italiani; i giornali parlarono di oltre 3.000 persone presenti alla sagra dei pescatori italiani.

WOLLONGONG (Australia) - S. E. Mons. Romolo Carboni, Delegato apostolico in Australia e Oceania, e il Rev.mo P. Generale, ospiti di S. E. Mons. T. Mc Cabe, Vescovo di Wollongong, N. S. W.





UNANDERRA (Australia) - Il Rev.mo P. Generale accompagnato dai Padri A. Lorigiola e I. Militello, benedice la prima pietra della nuova Rettoria della Parrocchia Scalabriniana dell'Immacolata. Dirige la cerimonia il R. Fr. Nino Setti (8 dic. 1956).

Bimbi italiani e australiani danno il benvenuto al Rev.mo P. Generale

La domenica 23 dicembre siamo stati testimoni di uno spettacolo nuovo e commovente: nella grande sala della Diocesi di Wollongong, presenti S.E. Mons. Vescovo diocesano e rappresentanti delle organizzazioni cattoliche australiane e italiane locali, si tenne una accademia di benvenuto in onore del Rev.mo Padre Generale. Molte centinaia di persone avevano invaso la sala; non saprei dire se fossero in maggioranza gli Italiani o gli Australiani. Per la prima volta nella storia di Unanderra i bambini e le bambine della parrocchia mostrarono le loro faccine a un sì folto e distinto pubblico dal palco di un teatro. Un particolare commovente, che smentisce qui le dicerie degli attriti tra Italiani ed Australiani, fu il fatto che i bambini australiani per festeggiare lo illustre ospite poetarono in lingua ita-

liana! I commenti al trattenimento furono molto favorevoli, anzi lusinghieri per gli organizzatori e per gli italiani di Unanderra e Wollongong. Soddisfatto fu naturalmente anche il festeggiato: sia, per questo, benedetto Iddio che anche nella nostra povertà possiamo rendere gradito il soggiorno ai nostri Superiori.

Al Natale di quest'anno diede particolare solennità la presenza del nostro venerato Superiore Generale, il quale, dopo aver assistito alla Santa Messa di Mezzanotte nella chiesa di Unanderra, celebrò al Centro Italiano di Wollongong parlando agli Italiani con l'entusiasmo che gli è proprio. La Santa Messa fu cantata dal coro degli Italiani, mentre il sottoscritto accompagnava all'harmonium, dopo aver avviato all'altare i chierichetti con le vesti bianche e rosse e la cravattina a puntino!

Fr. Nino Setti p.s.s.c.

Una nuova Cavaso in Australia

Il Segretario del Comitato delle ricerche e dello sviluppo dell'irrigazione in Australia, A. J. Grassby, di ritorno da un viaggio fatto in Italia per studiare le zone di provenienza degli emigrati diretti nel Commonwealth, scrive le sue impressioni sulla cittadina di **Cavaso** (Treviso), che si vanta di aver dato all'Australia più gente, in proporzione alla sua popolazione, di quanta non ne abbia dato qualsiasi altro luogo del mondo.

Pur trovandosi a non più di 50 miglia dalla più pittoresca città italiana, Venezia, questa cittadina ha il cuore 12 mila miglia a sud, in Australia, dove vive la metà dei suoi figli.

L'emigrazione da Cavaso per l'Australia è cominciata avanti la prima guerra mondiale, è continuata ininterrottamente fra le due guerre, ed ha raggiunto il suo massimo dopo la seconda guerra.

L'anno di maggiore movimento è stato il 1949, quando più di 100 giovani dei due sessi si sono trasferiti nelle campagne della Nuova Galles del Sud.

Come è cominciato il movimento?

La povertà del suolo, la poca superficie coltivabile in relazione al numero degli abitanti, il diminuito interesse nella produzione della seta naturale dopo l'introduzione delle fibre artificiali si sono combinati insieme per spingere gli abitanti ad emigrare. Oggi non vi sono in Cavaso che due latterie ed una cava di pietre che danno lavoro alla popolazione.

Il viaggiatore australiano è rimasto a Cavaso una settimana e non ha incontrato che degli anziani, i quali parlano

WOLLONGONG (Australia) - Vari momenti dell'accademia di benvenuto al Rev.mo P. Generale, presente S. E. Mons. T. McCabe, Vescovo diocesano (23 dic. 1956).

